

ASSEMBLEA CONFINDUSTRIA

Dialogo forte tra Governo e Confindustria per il rilancio della competitività delle imprese

L'Assemblea Annuale di Confindustria ha visto quest'anno il debutto del nuovo Presidente, Emma Marcegaglia, e il primo confronto ufficiale tra le imprese e il Governo appena insediato, all'indomani di un segnale distensivo che sembra l'avvio di un rinnovato dialogo: la detassazione degli straordinari. Il Presidente degli industriali non fa misteri della criticità della situazione ma non si pronuncia in modo pessimistico. Chiede alla categoria di muoversi sotto il segno della coesione e di aprire un dialogo forte con il Governo: le imprese infatti hanno bisogno di un contesto favorevole nel quale operare. A ognuno la propria parte e l'impegno alla responsabilità. Tra le emergenze, purtroppo sempre le stesse, l'energia; il costo della burocrazia; un rapporto conflittuale con il fisco; una bassa produttività; scarsi investimenti nell'innovazione, nelle infrastrutture e nella formazione. Da parte delle imprese non può mancare la concentrazione sulla sicurezza sul lavoro e sulla ricerca.

Comune invece l'obiettivo della diffusione della cultura d'impresa e della legalità.

Emma Marcegaglia, Presidente Confindustria con delega alle politiche energetiche

Il discorso si apre con il riconoscimento, al Presidente uscente Luca Cordero di Montezemolo, di aver lasciato una Confindustria forte e unita, “frutto dell'eccezionale lavoro di questi anni”, ribadendo il ruolo centrale del lavoro in squadra. L'attacco è senza sconti perché la vitalità delle imprese non è sufficiente ad assicurare lo sviluppo e a compensare da sola la scarsa competitività del Paese. D'altra parte la crisi internazionale evidenzia tutte le debolezze interne del sistema, rendendo necessarie, secondo il Presidente, anche scelte impopolari.

Il quadro che emerge non vede novità in fatto di criticità: eccesso di burocrazia, di spesa pubblica, di pressione fiscale da una parte e di scarsa produttività, investimenti insufficienti in ricerca e formazione. Le sfide che attendono le imprese sono pertanto impegnative anche se Emma Marcegaglia parla di un nuovo clima favorevole al cambiamento, perché è un momento di svolta politica, con un Governo sostenuto da un'ampia maggioranza; una minore conflittualità con l'opposizione parlamentare e una consapevolezza diffusa della gravità della situazione che segna il realismo del presente.

Sul tema della globalizzazione, che sembra la causa di tutti i mali, l'analisi confindustriale è articolata perché non significa solo bassi salari e delocalizzazione delle produzioni ma anche

mercati nuovi e opportunità di investimento. Il 40% delle esportazioni cinesi (500 miliardi di dollari), ad esempio, è frutto di *joint venture* con imprese occidentali che hanno investito in Cina. Frenando quelle esportazioni, si colpirebbero anche le imprese dei nostri paesi.

Così come l'Unione europea rappresenta non più una scelta ma l'orizzonte nel quale si muovono le nostre imprese anche se è evidente che occorre ripristinare delle regole certe e poter dialogare in modo critico, senza nessuna accettazione passiva.

Sul fronte internazionale, a livello congiunturale, purtroppo si registra l'esplosione del prezzo delle materie prime che deprime lo sviluppo in tutti i paesi importatori. I rialzi sono tra l'altro accentuati da speculazioni finanziarie, da barriere commerciali al libero scambio di prodotti agricoli, dai sussidi alle coltivazioni dei paesi avanzati. Rispetto a questo scenario, secondo il Presidente Marcegaglia, "serve più domanda interna in Europa: bisogna aprire i mercati dei servizi, aumentare gli investimenti nelle tecnologie digitali ed energetiche, nelle reti infrastrutturali, nell'ambiente.

Proprio sul tema dell'energia si concentra l'analisi sottolineando l'urgenza di una politica comune europea che significa: diversificazione delle fonti, strutture distributive cross-border, un vero mercato unico per l'elettricità e il gas. D'altra parte su questo terreno potrebbero avvenire, nei prossimi anni, i veri scontri sulle varie aree del globo.

E tra le altre emergenze, la crisi dei mercati finanziari che sembra ancora lontana dall'essere riassorbita. A tal proposito "resta una considerazione più generale, ha specificato Emma Marcegaglia. La finanza è una leva straordinaria di sviluppo e molti strumenti innovativi hanno giocato un ruolo importante. Ma la pura produzione di finanza a mezzo di finanza, senza valore aggiunto, ha dimostrato tutti i suoi limiti".

Rispetto a tale quadro le banche italiane sembrano avere un'opportunità, di "porre ancora di più al centro delle proprie strategie il rapporto con le imprese", che dal loro canto si adopereranno per lavorare insieme.

Guardando più da vicino la situazione dell'Italia, si scopre che è affetta dalla malattia 'crescita zero': le istituzioni politiche e i sindacati purtroppo non si sono adattati al cambiamento. Il *j'accuse* degli industriali è che dall'inizio degli Anni '90, invece di tagliare stipendi pubblici e pensioni, si sono ridotti investimenti per infrastrutture, servizi di trasporto e altri settore strategici. Così si paga il prezzo di un isolamento strutturale dei territori. Gli industriali chiedono un ambiente più favorevole all'assunzione del rischio, all'attività d'impresa, agli investimenti.

Da parte loro assicurano l'impegno a costruire un'impresa 'sana', meno curiosa delle cose del passato e con lo sguardo rivolto al futuro.

Tra le priorità sulle quali intervenire, sbloccare gli investimenti, pronti a partire e fermi per problemi ambientali giudicati inesistenti, per impianti energetici, infrastrutture materiali e

immateriali, insediamenti produttivi; investire in tecnologie; diffondere la cultura d'impresa; combattere l'illegalità.

Una critica dura è stata rivolta alla produttività che è mancata in questi anni al Paese e che ha pesato in termini di crescita, occupazione e competitività. Altro tema scottante quello della contrattazione.

Una parte della cultura sindacale non si è adeguata ai modelli produttivi, che si sono evoluti nelle imprese distrettuali e a rete, nelle medie imprese radicate nei territori e che operano nei mercati globali. E' in queste realtà che si sta già sperimentando una forte convergenza di interessi tra imprese e lavoratori. "E' un dato nuovo – ha sottolineato la Marcegaglia - un valore importante, un'opportunità che va colta, per cui "chiediamo ai sindacati di negoziare nell'interesse vero dei lavoratori e non di qualche superata ideologia."

Altra nota dolente la burocrazia, uno dei principali ostacoli agli investimenti in Italia: al riguardo Confindustria chiede che venga attuato il progetto "impresa in un giorno" e che venga riformata la giustizia civile che non funziona. Per recuperare un credito occorrono 40 mesi, contro i 12 dei maggiori paesi industrializzati. Ciò mina alla base la certezza del diritto, la tutela della proprietà, il rispetto dei rapporti contrattuali. Sulle piccole imprese il costo della burocrazia grava per quasi 15 miliardi di euro l'anno: un punto di Pil sottratto al loro sviluppo. Ventisette adempimenti informativi in materia di lavoro, previdenza e assistenza gravano sulle imprese per quasi 10 miliardi. Un miliardo e mezzo di euro è il costo dei sette adempimenti per la normativa antincendio, una vera emergenza nazionale.

Problema oneroso per le imprese quello della pressione fiscale che è superiore alla media europea ed è profondamente disomogenea. Nonostante la riduzione delle aliquote varata dall'ultima Finanziaria, il prelievo effettivo sugli utili d'impresa resta in Italia il più alto d'Europa. Si devono perciò muovere altri passi verso la riduzione delle aliquote Ires e Irap, guardando alla pressione effettiva e non a quella nominale. Per l'Irap è auspicabile una progressiva deducibilità e va drasticamente ridimensionata la componente costo del lavoro, una sorta di tassa sugli occupati. Tutto dovrà avvenire in un quadro di equilibrio delle finanze pubbliche e di riduzione del debito, basandosi sui tagli alla spesa.

In questi anni le imprese hanno contribuito molto all'incremento generale del gettito tributario. Nel 2007, a parità di aliquote, il gettito Ires è cresciuto del 27% rispetto al 2006 e di quasi l'80% rispetto al 2004. La pressione fiscale sulle imprese va abbassata: "chiediamo stabilità e continuità normativa per consentire programmazione di nuovo periodo", ha detto con fermezza il Presidente.

Nella lotta – condivisa da Confindustria – all'evasione ed elusione fiscale, le imprese devono però essere aiutata nel corretto adempimento dei propri doveri. "Serve soprattutto un nuovo rapporto di fiducia tra il fisco e le imprese".

Rispetto al federalismo gli industriali sposano l'idea del nuovo Governo per dare alle aree omogenee la capacità di azione per affrontare le sfide della globalizzazione in modo da valorizzare le singole potenzialità dei territori. Ora siamo a metà del guado.”

Altro tema non più rinviabile quello delle privatizzazioni e liberalizzazioni.

In sintesi, secondo Confindustria bisogna indirizzare l'intervento verso pochi e chiari obiettivi misurabili: innanzitutto la sicurezza e poi un piano per le infrastrutture; occorre anche investire nella qualità delle amministrazioni e delle aziende pubbliche; oltre che investire in formazione. Voglio sottolineare quattro impegni che considero strategici: 1) a partire dalla sicurezza sul lavoro; per continuare 2) con investimenti in ricerca e formazione; 3) sicurezza energetica; 4) e il rispetto delle regole e della legalità.